

IL DILETTANTE

‘Dilettante’ è chi ‘si diletta’ nell’affrontare un’operatività, una conoscenza, una cultura, con la consapevolezza che non raggiungerà mai il culmine. Il culmine sarà sempre là, in lontananza, irraggiungibile.

In psicologia, ed in particolare in Psicopsintesi, l’atteggiamento corretto nell’impegno per conoscere l’Uomo, è quello del dilettante. Ogni modo d’essere dell’Uomo, ogni suo pensiero, ogni sua subpersonalità, ogni suo disturbo non è altro che un simbolo le cui interpretazioni si prolungano nell’Oltre.

“*Tutto ciò che è caduco, è un simbolo*” (J.W. Goethe).

La Vita stessa, e quindi anche la vita terrena dell’essere umano, è un simbolo.

“Ah, tutto è simbolo e analogia! Il vento che passa, la notte che rinfresca sono tutt’altro che la notte e il vento: ombre di vita e di pensiero. Tutto ciò che vediamo è qualcos’altro.” (F. Pessoa)

La Realtà si trova dietro un susseguirsi di veli simbolici di cui l’ultimo non sarà mai sollevato.

Il *Velo di Maya* è l’illusione che per Schopenhauer vela la realtà delle cose nella loro autentica essenza. “È *Maya*, il velo ingannatore, che avvolge il volto dei mortali e fa loro vedere un mondo del quale non può dirsi né che esista, né che non esista, perché rassomiglia al riflesso del sole sulla sabbia, che il pellegrino da lontano scambia per acqua.”

Al dilettante psicologo per conoscere quel che può dell’essere umano giungono simboli anche da epoche remote, da terre lontane, da sconosciuti angoli di mondo sommersi dalla sabbia o celati fra ghiacciai eterni. Già agli albori l’esistenza umana era interpretata simbolicamente con rituali, danze, maschere, geroglifici, talismani, feticci che svolgevano il ruolo di produrre sempre nuovi approfondimenti sul suo significato *irraggiungibile*.

La difficoltà fondamentale nell’esaminare simboli, che compongono i vari aspetti della personalità e del modo di essere ed operare di un uomo, sta nel fatto che i simboli non sono riducibili a diagnosi e concetti certi e immutabili. Non sono definibili una volta per tutte.

Il loro significato è inesauribile. È per questo che lo psicologo professionale, che dimentica di essere un ‘dilettante’, per la sua necessità di offrire certezze psicologiche inoppugnabili al cliente, si retrae quando in-

travvede campi di conoscenza simbolica dove il terreno si fa pericoloso, contestabile, evanescente rispetto alle certezze psicologiche che vuol trasmettere. Si prodiga per la propria reputazione con giudizi di verità e realtà propri del pensiero comune e si fa pedante, irremovibile nel sostenerli. Prova timore, ed anche repulsione, per campi simbolici non usuali. È pur vero che chi si affida allo psicologo, o compie una propria autoanalisi, ha un’insaziabile bisogno di certezze, ma se vuol veramente conoscersi dovrebbe intuire che sullo sfondo la Realtà è ‘sempre’ un’altra

Il simbolo nasconde significati che si presentano uno in successione all’altro, ovviamente se non ci si sofferma sulla prima interpretazione del livello istintuale, come propone Freud. Assegnare interpretazioni statiche e ritenute valide solo nell’ambito della propria autorevole scuola, determina rigidità valutativa e inaridisce la com-



Dilettanti allo specchio

prensione. Non entra nella totalità sistemica della psiche. Con tale atteggiamento professionale non si scende negli abissi, né si sale nei cieli dell'essere umano.

L'atteggiamento da intraprendere è quello del 'dilettante' appassionato, pronto a ricominciare di nuovo. Anche il 'dilettante progredito' non potrà non scoprire di essere un principiante che intravede inaspettati livelli interpretativi del simbolo, se si avvicina alle varie culture e scuole che, sul pianeta, affrontano il tema dell'Uomo, della sua personalità o del suo *ovoid* che accoglie in sé il proprio Sé.

Il trattamento psicologico ha, dunque, due classi di terapeuti e di clienti : da una parte 'i dilettanti', dall'altra 'i pedanti'.

La corrente analitica si ferma nella pianura o meglio nelle cantine dell'inconscio inferiore. Per Freud, e seguaci, è naturale considerare il serpente un simbolo fallico e congelare, da convinto pedante, tale interpretazione.

Jung va oltre: *"Il simbolo è 'vivo' soltanto finché è pregno di significato. Ma quando ha dato alla luce il suo significato, quando cioè è stata trovata quell'espressione con cui si può formulare la cosa ricercata, attesa o presentita ancor meglio del simbolo in uso fino a quel momento, il simbolo 'muore'..."*

Da 'dilettante' diviene professionalmente 'pedante'

Assagioli amplia l'interpretazione. I simboli possiedono per lui un'energia, una spinta vitale, che si protende verso sempre nuove conoscenze di cui alcune rimarranno costantemente al di là. *"La Psicosintesi è un sistema aperto, non ha punti di riferimento simbolici obbligati (...) Le potenzialità inclusive della Psicosintesi costituiscono forse il tratto caratterizzante più vivo ed originale."* (G. Dattilo)

Se si abbandona l'atteggiamento dilettantesco nell'approfondire i significati sui simboli e si è certi della loro corretta e statica interpretazione in quanto ci si ritiene 'esperti' nella loro comprensione, ci si priva del contatto vivificante e ispiratore della ricchezza interna che posseggono. Si classificano i contenuti simbolici in categorie già note, impedendo l'emergere di un qualsiasi nuovo significato, di una nuova comprensione.

Giocare con i simboli, e tutto è ciò che esiste è simbolo, non è un gioco all' *acchiappa nuvole*, ma la modalità per entrare in contatto con la Vita.

Per gli schemi grafici, o le frasi, del pensiero di Assagioli, anche quelle racchiuse negli *Assagiolini*, è opportuno, nell'oggi, poiché sono passati quarant'anni dalla sua dipartita, attivare livelli di lettura che tocchino piani di conoscenza dell'Uomo che promuovano rinnovate aperture interpretative. Ogni suo scritto è un linguaggio allusivo che affronta conoscenze che non si fermano all'interpretazione razionale che balza all'occhio alla prima lettura, ma richiede un approccio di rinnovate traduzioni simboliche, consapevoli che alla sua produzione scientifica affida visioni che sfumano anche nei cieli del Tibet. Come il mare e la roccia alludono a realtà terrene e metafisiche, così ogni simbolo si apre su sfere esoteriche ed esoteriche.

Ritenere che i simboli arrivino sino ad una porta chiusa oltre cui non si procede, ci si comporta come se Indiana Jones si fermasse sul baratro che lo separa dalla grotta del Santo Graal, e tornasse indietro convinto di aver svolto il compito affidatogli.

"Il simbolo crea un rapporto tra la sorgente originale di quell'uomo e la sua finitudine, ossia lo conduce dalla sua origine al suo termine." (M.Davy).

E Berkeley annota: *"Il simbolo è il linguaggio con cui lo Spirito Infinito parla agli spiriti finiti"*.

Non per nulla la Psicosintesi contiene il termine 'sintesi' che allude alla sintesi degli opposti tra cui gli opposti di materia e spirito, personalità e Sé, aspetti exo ed esoterici. La Psicosintesi indaga, senz'altro, l'esperienza personale e l'appartenenza ad una cultura, ma nell'Uomo rintraccia altresì significati che vanno oltre l'aspetto apparente della personalità e si protendono nell'universale. Collega all'immagine visibile dell'Uomo la parte invisibile, l'exoterico all'esoterico.

Inchiodarsi su un versante, non importa quale dei due sia, è andar contro l'essenza sintetica della Psico-sintesi. Si sintetizzi il 'dilettante' con il 'pedante' non tanto trovando il punto di mezzo che li divide, quanto il vertice che li contiene ed attua entrambi. Funzione del simbolo è mettere insieme linee di pensiero che aprono alla consapevolezza porte di stanze che proseguono in altre stanze con altre porte e nuove comprensioni. Se approfondito con atteggiamento da 'dilettante' il simbolo è uno specchio da cui il pedante può ripulire gradualmente la polvere, specchio in cui si riflette l'ampliamento di coscienza del ricercatore in cammino verso la comprensione della Vita.

Il 'dilettante' ed il 'pedante' non dovrebbero dimenticare che tutte le forme-pensiero sopravvivono un tempo, ma sono destinate inesorabilmente ad apparire per quello che sono, cioè verità parziali destinate a lasciare il posto ad altre forme pensiero di più ampio respiro.

Pier Maria Bonacina

Medico Psichiatra, Neuropsichiatra Infantile, Psicoterapeuta e Formatore dell'Istituto di Psicosintesi.